



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della IV domenica di Quaresima
Ivrea, Cattedrale, 30 Marzo 2014**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Un canto gioioso riempie questa domenica: «*Laetare, Jerusalem*». Siamo a metà del cammino quaresimale, la Pasqua si avvicina; il grande giorno di Dio cresce sull'orizzonte...

La preghiera iniziale della S. Messa ci ha fatto dire: «*O Padre, che per mezzo del Tuo Figlio operi mirabilmente la redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina*».

Affrettarsi nell'accogliere Cristo che è qui e ci chiama. La fede viva e il generoso impegno sono il sì che Egli ci chiede: e ce lo chiede non per Lui, ma per fare di noi una creatura rinnovata, consapevole della propria dignità e della bellezza che Dio offre all'uomo.

2. Di questo ci parla oggi il Signore attraverso le Letture che abbiamo ascoltato.

La I (1 Sam.16, 1-13) ci presenta la scelta che Dio fa di Davide. E' piccolo Davide, il più piccolo dei figli di Jesse... Il Signore non guarda ciò che guarda l'uomo; l'uomo guarda l'apparenza, Dio guarda il cuore.

Anche noi siamo piccoli. Le nostre forze sono deboli, la nostra volontà è fragile, ma il desiderio più vero, quello che gorgoglia in fondo al nostro cuore, anche se spesso non ce ne accorgiamo, è di incontrare il Signore della nostra vita. Il cuore dell'uomo è fondamentalmente questo anelito, questo desiderio. La vera "piccolezza" consiste in questo e nell'accorgerci che questa è la nostra natura di uomini! Deboli e fragili, ma al Signore basta che teniamo desto questo desiderio. Per questo, Lui che è fedele, ad ogni istante ci chiama e rinnova la consacrazione che ha posto all'inizio della nostra vita.

Con la voce dell'Apostolo Paolo, nella II Lettura (Efes. 5, 8-14) ci dice: «*Un tempo eravate tenebra*», ma «*ora siete luce nel Signore*».

Quando le tenebre tornano a soffocare il tuo cuore – ci dice – grida verso di me, dimmi: "Padre!"; "Padre, strappami dal nulla che mi invade, rigenera il Tuo figlio"!

E mentre il nostro grido sale al Cuore di Dio, già le tenebre si spezzano e la luce inizia a risplendere. Sulla nostra vita si affaccia la luce che è Gesù Cristo.

Al cieco, che è ognuno di noi, vengono aperti gli occhi, come fu per il cieco di cui ci parla il Vangelo (Gv 9, 1-41) nello stupendo racconto dell'apostolo Giovanni.

Vorrei fermare l'attenzione su un particolare: «*Gesù sputò per terra, fece del fango con la saliva e lo spalmò sugli occhi del cieco*».

Sono gesti concreti, umili gesti che il Salvatore – Dio, Creatore dell'universo – non avrebbe bisogno di compiere, poiché può dare salvezza e guarigione con una sola parola, un solo pensiero della Sua mente... Ma ne abbiamo bisogno noi, poiché attraverso questi gesti, come quel cieco, noi possiamo sentire su di noi, sulla nostra vita, la concreta presenza – la corporeità – di Cristo che ci salva..., di Cristo che è qui, accanto a noi, poiché si è fatto vicino, è venuto ad incontrarci...

I gesti del Signore sul cieco sono i gesti che Egli continua a compiere, oggi ancora, attraverso il Suo Corpo che è la Chiesa: sono i Sacramenti con cui Gesù ancora tocca la nostra carne, mette le Sue mani ed il Suo Cuore dentro la nostra vita: Battesimo, Cresima, Eucarestia, Confessione, Olio degli infermi, Ordine e Matrimonio.

«*Poi disse al cieco – e dice a noi – : “Ora va a lavarti nella piscina si Siloe”*»: ora che ti sono venuto incontro ed ho toccato la tua vita, dimmi il tuo sì, fa' i tuoi passi!

I passi ed i gesti dell'uomo hanno senso e valore perché sono preceduti dai gesti di Dio. Il nostro fare è risposta all'amore di Dio che per primo ci viene incontro.

Sta qui, amici, la grande differenza tra il fariseismo e la nuova religione, la religione vera che Gesù è venuto a portare! Non sono io che faccio, è Lui che mi rende capace di fare. E allora comprendiamo meglio anche che cos'è la “piccolezza”, l'essere piccoli, di cui si parlava.

Quando non si comprende questo, si è ciechi. Si crede di vedere, in realtà non si vede: come i farisei che, dinanzi al cieco guarito, anziché guardare l'opera e stupirsi, discutono, concentrati su se stessi, chiusi in se stessi – il contrario della fede – e mostrano quanto sono ridicoli... perché si è davvero ridicoli quando si prende se stessi, le proprie idee, come la misura della realtà.

Confrontateli con il “piccolo” che è il cieco guarito: «*Questo Gesù è un peccatore*» essi dicono; il “piccolo” risponde: «*Io so una cosa sola: prima ero cieco e ora ci vedo*». «*Questo Gesù non sappiamo di dove venga*» dicono: il cieco guarito risponde: «*Proprio questo è strano; voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla*». Gli replicano: «*Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?*». L'uomo che non ha fede deve cercare ragioni complicate per dare senso alla sua vita, alla storia, alla sua stessa religione... Tutto è semplice, invece, per chi è “piccolo” e credente: vede la realtà alla luce di Dio e la afferma con semplicità. Ma “piccolo” quell'uomo – notate – lo è diventato pienamente attraverso un atto di obbedienza... Non ci vedeva ancora quando Gesù gli spalmò il fango e la Sua saliva sugli occhi. Tornò che ci vedeva dopo aver obbedito ed essere andato a lavarsi nella piscina... Obbedire e fare ciò che Cristo chiede è preceduto dall'obbedire di Gesù al Padre e dal fare ciò che il Padre a Lui comanda; ma se noi rifiutiamo di rispondere compiendo ciò che Egli comanda a noi, non si realizza la nostra salvezza.

La mondanità da cui continuamente il Santo Padre Francesco ci mette in guardia, proprio in questo consiste: cercare al nostra realizzazione, la nostra felicità, senza compiere ciò che Cristo ci chiede, arzigogolando come fanno i farisei, rimanendo chiusi in noi stessi anziché aprirci a ciò che Dio ci dice. E diventando ridicoli, anche se abbiamo la convinzione di essere tanto intelligenti...

Fratelli e Sorelle,
Sia lodato Gesù Cristo!